

I documenti raccontano

Concorso letterario
7. edizione 2014-2015



1964 la nuova Biblioteca Civica

1964-2014 cinquantesimo dell'inaugurazione



*Ricerca documenti:
Pamela Colombo, Maria Marconcini, Giustino Pasciuti*

*Redazione dossier:
Giustino Pasciuti, Graziella Rotta*

In copertina: il logo della Biblioteca Civica ideato nel 1964 dall'architetto Luigi Ricci

Titolo: 1964 la nuova Biblioteca Civica

Cronologia: 1964

Luogo: Monza

Vicenda: 1964 la nuova Biblioteca Civica, il significato di una realizzazione

Durante i lavori di ristrutturazione su una parete bianca di calce il carboncino dell'architetto comunale Luigi Ricci tracciava il disegno dello spazio rinnovato e dell'arredo della nuova Biblioteca, annotando: "Tutti i disegni relativi alla Civica Biblioteca si trovano sotto la tappezzeria del salone, quindi inutile cercarli nell'archivio dell'ufficio tecnico" (Doc. 8). Luigi Ricci lasciava il progetto sui muri della sala di lettura, unici custodi del disegno. L'immagine del progetto è conservata oggi solo in una fotografia che registra, nitida, il dettaglio dei tavoli, delle sedie, degli spazi attrezzati e della grande sala di lettura, delle postazioni di ascolto dei dischi, del "girabacchino" (l'espositore girevole delle novità librarie), del poligono del catalogo coi cassettini accessibili su quattro lati, dei divani e delle poltrone per sfogliare i libri e le riviste: sono i luoghi del lettore.

Le soluzioni del progetto del 1964 consentono ancora oggi di avvicinarsi ai libri e di intrattenersi amichevolmente nella biblioteca. Soluzione per quei tempi davvero rivoluzionaria.

Il progetto voleva, in effetti, che il lettore percepisse di trovarsi nel luogo dei libri, ma senza sentirsi un accidente estraneo, pericoloso e indesiderato.

In basso a sinistra, ieri sul muro oggi sulla fotografia, il simbolo grafico della biblioteca del lettore e dei cittadini: una luna piena con tratti umani, lo stemma medievale della Città, non una citazione colta, ma una dichiarazione di discendenza antica, sigillata nella didascalia: "Biblioteca Civica di Monza Civium Lumen".

Della necessità di avere maggiori spazi per la lettura in una Città che cresceva e in cui

numerose erano le scuole se ne faceva interprete, nel 1961 (Doc. 1), il bibliotecario incaricato del riordino delle raccolte librerie, Beppe Colombo che indicava anche le prospettive culturali. La Biblioteca si sarebbe indirizzata in due direzioni: da una parte verso la conservazione e l'uso pubblico del suo grande patrimonio bibliografico storico e ad una più robusta e dall'altra verso una più robusta e articolata funzione di *pubblica lettura* (lettura piacevole e di aggiornamento culturale) per tutti i cittadini.

Divenuto direttore della Biblioteca civica (1963), Beppe Colombo, sollecitava l'Amministrazione comunale: "Allestiamo una sede grande, accogliente, invitante tale che possa permettere di attuare tutte quelle iniziative che destino l'interesse verso il libro e certamente i monzesi corrisponderanno" (Doc. 5). La proposta venne accolta "con una larghezza di vedute senza precedenti dall'Amministrazione comunale" (Doc. 5). Inizia così la collaborazione fra il bibliotecario e l'architetto comunale Luigi Ricci; collaborazione ricordata con stima e qualche aneddoto curioso in una intervista rilasciata per questa occasione da Beppe Colombo (Doc. 7).

L'architetto Ricci (Doc. 12) fu l'artefice, fra gli anni '50 e '80, di una serie di realizzazioni di edilizia pubblica che contribuirono a dare "una precisa connotazione a quella dimensione del vivere urbano più legata ai servizi, alle scuole, alla residenza spesso fondando i capisaldi dei nuovi quartieri" (M. Biffis). La Biblioteca civica si colloca fra queste opere e fra le realizzazioni di Ricci fu quella probabilmente seguita con maggior passione tanto che l'architetto dichiarò di averne regolarmente visitato il cantiere due volte al giorno, per tutta la durata dei lavori (Doc. 6).

Il cantiere venne aperto il 3 dicembre 1963 e i lavori si conclusero il 12 dicembre 1964 (Doc. 6); per un anno la presenza degli opera condizionò il normale funzionamento della Biblioteca limitandone i servizi e gli orari di apertura (Doc. 2).

Inaugurata la domenica 13 dicembre del 1964, la Biblioteca non era solo più grande: i 600 mq originari (450 per i servizi e 150 per il pubblico con 32 sedute) si erano estesi fino 1400 (800 per i servizi e 600 per il pubblico con 164 sedute), ma le soluzioni architettoniche e di arredo rendevano evidente che la biblioteca era stata approntata come uno spazio del lettore (Doc. 3; Doc. 4). In questi cinquant'anni i monzesi hanno risposto frequentando assiduamente la biblioteca, come si era augurato il direttore nel 1964 (Doc. 5). Generazioni di monzesi, infatti, si sono avvicinate al banco dei prestiti, fra gli scaffali, nelle sale per studiare, per leggere, per fare amicizia, per dialogare, per polemizzare talvolta, per consigliare l'acquisto

di un libro o di un periodico, per lamentarsi di un disservizio, per contestare una multa, per partecipare a una commissione di gestione per la stesura di un regolamento o per un'attività culturale, in buona sostanza per vivere e per progettare la "propria cultura".

Le nuove opportunità di lettura, di studio e di aggregazione si realizzavano, secondo il modello della *public library*, nello scaffale librario aperto al pubblico (Doc. 9), negli espositori girevoli delle novità editoriali (il "girabacchino" di Ricci; Doc. 9), nella sala riunioni (Doc. 11), nella sezione ragazzi (Doc. 10), nei periodici e nelle riviste, nella grande sala di studio (Doc. 10), nella fonoteca (Doc. 11).

La nuova sede offriva un servizio moderno e accogliente che diveniva ben presto un fermento: la Biblioteca si apriva al territorio (Sistema comprensoriale Brianza 1968), quindi ai quartieri della città (Sistema Urbano 1976), poi ai paesi più vicini (Sistema Intercomunale 1986).

Le testimonianze degli utenti furono raccolte in un libretto, "Cara Biblioteca ti scrivo" (v. bibliografia; pubblicazione per il 40° anniversario dell'inaugurazione, 2004); qui di seguito si riportano alcune "voci" di allora che potrebbero ispirare a narrare oggi secondo lo stile "Documenti raccontano":

in biblioteca si entra per un libro:

"Un ricordo è particolarmente vivo nella mia memoria: l'uso, in prestito, del libro degli Annali di Tacito, con testo a fronte... un'ancora di salvezza per la preparazione facilitata di un esame universitario";

in biblioteca la prima volta accompagnata da papà;

"Mio padre, un giorno, spinto dalle mie continue richieste, e dovendo far quadrare il bilancio familiare, decise di accompagnarmi alla biblioteca di Monza e di farmi la tessera, cercando di arginare il problema lettura";

la biblioteca cresce:

"Se posso fare un complimento alla biblioteca di Monza... è quello di presentarsi come un immenso organismo vivente in perpetua evoluzione. Di avere promosso la lettura... impedendosi di diventare... un luogo immobile, pallido, morto";

La biblioteca entra nella vita di tutti i giorni:

"Ogni scusa era buona per andare alla Civica... sino ad incontrare sguardi più loquaci dei testi...";

Poche parole e alcune brevi testimonianze (la lettura del libretto può offrirne molte di più e fra queste un contributo di Beppe Colombo) che dimostrano come la nuova biblioteca non era considerata tanto il coronamento di un progetto, ma piuttosto l'inizio di un nuovo tipo di servizio: “Non avrebbe senso costruire una bella biblioteca se ci si limitasse a contemplare le sfilate di libri negli scaffali. Ora i libri dovranno posarsi sui tavoli, parlare ai lettori” (Doc. 3).

Elenco dei documenti

- Doc. 1 Beppe Colombo, *La Biblioteca civica. Prospettive culturali*, <<La città di Monza>>, n. 17, settembre ottobre 1961, pp. 48-50
- Doc. 2 *Per un anno muratori in Biblioteca civica. La limitazione dei servizi e degli orari*, <<Il Cittadino>>, n. 48, 5 dicembre 1963, p.2
- Doc. 3 Beppe Colombo, *Una sede nuova per centomila volumi*, <<La città di Monza>>, n. 41, novembre 1964, p.28
- Doc. 4 Adriano Galliani, *Una sede nuova per centomila volumi*, <<La città di Monza>>, n. 41, novembre 1964, pp. 29-31 [include foto della nuova sede]
- Doc. 5 *La splendida sede della Biblioteca civica dovrà accentrare gli interessi culturali dei monzesi*, <<Il Cittadino>>, n. 51, 17 dicembre 1964, pp.1-2
- Doc. 6 Comune di Monza - Ufficio tecnico. *Giornale dei lavori Riordino Biblioteca civica*, Archivio di deposito del Comune di Monza, fald. 1967-61 Unità 187 [1964]
- Doc. 7 Intervista a Beppe Colombo, direttore della Biblioteca nel 1964, a cura di Graziella Rotta e Giustino Pasciuti, 8 agosto 2014
- Doc 8 Progetto dell'architetto Luigi Ricci (1 foto)
- Doc 9 Ingresso Biblioteca con "girabacchini" e scaffale aperto (2 foto)
- Doc 10 Sala di lettura - Sezione ragazzi (2 foto)
- Doc 11 Fonoteca - Sala riunioni (2 foto)
- Doc 12 Bruno G. Lattuada, *Luigi Ricci: note biografiche*, in *Luigi Ricci. Architetto e pittore 1918-1999*, a cura del Collegio degli Architetti e degli Ingegneri di Monza, Catalogo della mostra - Arengario Monza 23 marzo 10 aprile 2001, Monza 2001, pp.15-16
- Doc 13 Beppe Colombo, *La "sua" biblioteca civica*, in *Luigi Ricci. Architetto e pittore 1918-1999*, a cura del Collegio degli Architetti e degli Ingegneri di Monza, Catalogo della mostra - Arengario Monza 23 marzo 10 aprile 2001, Monza 2001, pp.24-27

Bibliografia

Giuseppe Colombo, La nuova sede della Biblioteca Civica di Monza, a cura della Ditta I.M.A., Monza, Modernografica, 1965

Cara Biblioteca ti scrivo. Lettere degli utenti per i 40 anni della sede. 1964-2004, Monza, Comune di Monza 2005 (contiene anche: B. Colombo, Dalla vecchia alla nuova biblioteca, pp.45-49).

TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI

Doc. 1 Beppe Colombo, *La Biblioteca civica. Prospettive culturali*,
<<La città di Monza>>, n. 17, settembre ottobre 1961, pp. 48-50

Non si possono comprendere le necessità di una biblioteca se non ci si rende conto del valore che essa rappresenta per la comunità cittadina. La biblioteca non è un deposito di libri vecchi e neppure un servizio di prestiti di novità librarie: può essere l'uno e l'altro se si intende il valore storico (e talvolta anche economico) di un tesoro bibliografico di circa trentamila volumi dei secoli scorsi quale è il lascito Zucchi della nostra biblioteca, e d'altra parte se si considera il prezioso servizio che questa istituzione compie in tempi in cui i libri hanno prezzi proibitivi, dando ai lettori la possibilità di seguire la più recente produzione letteraria e scientifica. Se questo compito di custodire un patrimonio bibliografico, di indicare con la scelta il valore dei libri recenti, di offrire con una spicciola consultazione in sede o con una comoda lettura in prestito i volumi desiderati è proprio di ogni biblioteca e può essere svolto con maggiori possibilità da quelle milanesi sia pubbliche che scolastiche, la biblioteca di Monza offre ai suoi cittadini dei vantaggi particolari: oltre ad essere di evidente comodità, ad essa possono accedere tutti, studenti e lavoratori, e tutti possono ritirare i volumi desiderati senza le limitazioni che altrove si hanno per chi non abbia mallevatorie o abiti fuori città.

Il valore essenziale, quindi, di una biblioteca pubblica cittadina consiste nella possibilità di accostarsi al libro senza remore e senza limitazioni, determinando un afflusso convergente delle persone aperte ai problemi della cultura e della scienza verso questo polo che custodisce e offre la ricchezza del sapere contenuta nel libro, sviluppando poi un riflusso di diffusione del sapere che tenderà insensibilmente ma costantemente a innalzare il tono della città.

Appare chiaro allora come la biblioteca, in una visione generale dell'educazione, si accompagni alla scuola, ne diventi un elemento insostituibile, e continui ad avere valore per l'individuo anche quando gli anni scolastici sono passati.

Così pure appare chiaro come dell'efficienza di una biblioteca dipenda il tono di tutta la cittadinanza, che in essa può trovare i mezzi per sviluppare altre attività a carattere artistico e culturale ed esserne quasi il centro motore.

Naturalmente perché ciò avvenga occorre che contribuiscano due fattori: il valore intrinseco della raccolta libraria e la partecipazione dei lettori. 800 abbonati non sono pochi ma è risaputo che molti di questi hanno esigenze non propriamente culturali; ogni giorno le sale di lettura vedono alcuni lettori che consultano libri di studio ma sono un numero sparuto a paragone dell'immensa popolazione scolastica.

D'altra parte si sono rilevate voci di insoddisfazione per l'esiguità del materiale bibliografico e per altre limitazioni imposte dalla ristrettezza dei locali.

Ecco perciò il compito dell'Amministrazione comunale che, cogliendo l'occasione dell'allontanamento dell'Istituto Mosè Bianchi da una parte del Palazzo degli Studi già riservato alla biblioteca, si propone una totale riorganizzazione della Biblioteca Civica.

A questa « proposta » da parte dell'Amministrazione comunale seguirà, speriamo, una « risposta » da parte dei cittadini, anzi sarà proprio l'adesione dei lettori che conforterà l'iniziativa degli amministratori.

Questa iniziativa dovrebbe comprendere un duplice aspetto di forma e di contenuto (ci si perdoni la terminologia scolastica): il primo consiste in un ampliamento dei locali, in una loro ridisposizione secondo criteri più moderni, in una più adeguata efficienza dei cataloghi e dell'arredamento in generale, il secondo in una maggiore intrinseca ricchezza bibliografica secondo un indirizzo più dichiaratamente culturale dove, accanto a una specializzazione nei libri di narrativa contemporanea, si trovino le principali opere e le più aggiornate in ogni ramo del sapere. Questo duplice programma ci riserviamo di illustrarlo più ampiamente in un prossimo numero di questa rubrica essendo tuttora allo studio da parte degli organi competenti.

Doc. 2 *Per un anno muratori in Biblioteca civica. La limitazione dei servizi e degli orari, <<Il Cittadino>>, n. 48, 5 dicembre 1963, p.2*

Sono iniziati i lavori per l'ampliamento e la sistemazione della Biblioteca Civica. In previsione della durata di tali lavori, che si prolungheranno per circa un anno, non si vuole privare complessivamente il pubblico dei sussidi della Biblioteca.

Pertanto, finché sarà possibile, continuerà il servizio prestiti, limitato però alle ore pomeridiane di tutti i giorni feriali (escluso il lunedì) dalle 14,30 alle 19 e alla sera del martedì e venerdì dalle 20,30 alle 22,30.

L'esiguità dello spazio disponibile per il funzionamento ridotto della Biblioteca non permetterà la normale consultazione in sede. Si invitano perciò i cittadini ad usufruire dell'abbonamento al prestito a domicilio, la cui quota, anche per l'anno 1964, è di L. 500.-

Si confida che la comprensione dei lettori sarà di aiuto nel superare le ovvie difficoltà di questo periodo di sistemazione.

Doc. 3 Beppe Colombo, *Una sede nuova per centomila volumi*, <<La città di Monza>>, n. 41, novembre 1964, p.28

Abbiamo riaperto le porte della biblioteca. È un inizio non un coronamento. Non avrebbe senso costruire una bella biblioteca se ci si limitasse contemplare le sfilate di libri negli scaffali. Ora i libri dovranno posarsi sui tavoli, parlare ai lettori. Lasciamo a chi ha seguito da vicino i lavori di restauro della sede di descrivere quanto è stato fatto a preparazione di questo invito alla lettura. Ora l'invito è esteso a tutti. Questo è il significato della biblioteca nuova, questa è stata la direttiva nel corso dei lavori.

Abbiamo voluto una biblioteca bella, elegante, confortevole, perché la gente ci venisse volentieri. Abbiamo attrezzato la scaffalatura dei magazzini librari secondo i criteri della massima efficienza, per poter più facilmente e celermente servire tutti, anche i lettori più importuni o esigenti. Abbiamo arredato un salone di lettura, che è già per se stesso un invito ad entrare. Abbiamo messo a disposizione di tutti le opere di consultazione, i periodici, le novità di ogni argomento. Abbiamo offerto la possibilità di ascoltare privatamente la musica preferita. Abbiamo allestito un saloncino per riunioni, di cui tutte le Associazioni culturali potranno servirsi.

Stiamo preparando un'originale sede di mostre e conferenze nell'ampio sotterraneo della Biblioteca, per farvi entrare anche coloro che non hanno intenzione di leggere libri.

Ma a questo fine ultimo, di avvicinare i monzesi al libro, tendiamo con ogni sforzo, perché siamo convinti che la lettura è la forma più efficace di elevazione culturale e di studio.

Ci si potrà rimproverare di essere stati prodighi di eleganza, ma è necessario far comprendere attraverso queste forme di dignità esteriore il valore spirituale celato nel libro.

Ci si potrà rimproverare di avere preparato una sede troppo ampia per le modeste esigenze culturali dei monzesi, ma proprio questa è stata la nostra intenzione: proibire ai monzesi di trovare un pretesto alla pigrizia e alla ignoranza. Il gesto dell'Amministrazione Comunale dimissionaria e in particolare dell'avv. Centemero e degli Assessori all'istruzione e ai lavori pubblici è stato intelligente e coraggioso, l'impegno dell'architetto Ricci, degli Uffici comunali e delle ditte che hanno collaborato è stato eccezionale: tutti hanno avuto coscienza di fare per la città una cosa nuova ed importante.

Ai cittadini non resta che un solo modo per dire grazie: venire in biblioteca e chiedere un libro.

Doc. 4 Adriano Galliani, *Una sede nuova per centomila volumi*, <<La città di Monza>>, n. 41, novembre 1964, pp. 29-31 [include le foto della nuova sede]

I lavori di riordino e di sistemazione della Biblioteca Civica, iniziati un anno fa, e per i quali sono occorsi circa 3000 giornate lavorative, sono ultimati.

L'ingresso è stato spostato da Piazza Trento e Trieste in via R. Giuliani per ottenere una migliore distribuzione interna: la parte a destra di chi entra riservata al pubblico, quella a sinistra dedicata ai servizi. Un masso di granito ed una pensilina, situati dinanzi al nuovo ingresso, attirano l'attenzione di chi passa. Il primo è una pietra di sarizzo ghiandone che risale al XIV secolo, con le misure ufficiali del Comune di Monza di allora.

La pensilina, contenente un tubo luminoso che prosegue fino al banco di distribuzione dei libri, ci conduce verso l'interno. Appena superata la porta di cristallo, che è trasparente anche per consentire la vista della fontana situata nel cortile del palazzo degli studi, ci si accorge di come la biblioteca si sia trasformata.

Ora tutto è nuovo, dal pavimento in marmo Botticino al bancone rivestito in acciaio inox e contenente gli schedari dell'ufficio prestiti, per giungere a degli originali girelli che contengono le novità librarie, un modo nuovo per mettere in mostra gli ultimi best-sellers.

Sulla destra si entra nel salone di lettura che è stato soppalcato alle due testate per aumentare lo spazio dedicato al pubblico pur mantenendone l'integrità; la luce diffusa, accortamente nascosta, aiuta a mettere in risalto la volta a botte. La prima parte, sotto il soppalco, è riservata agli schedari ed al servizio informazioni bibliografiche. Gli schedari poggiano su di un basamento alquanto fuori comune, si tratta di un cubo di calcestruzzo lavorato a cemento spuntato; la parte inferiore serve da sostegno, quella superiore contiene nel suo interno le luci invisibili all'occhio.

Questa prerogativa delle luci diffuse sembra essere la caratteristica del salone. Analogamente al basamento degli schedari è il supporto che sorregge il banco. Un'impennata da cristallo separa questa prima parte della sala dalla seconda che è dedicata alla lettura. Qui, messi in risalto dalla volta, acquistano maggiore forma anche il pavimento di linoleum e il rivestimento delle pareti in juta color naturale.

Dieci tavoli, di linea semplice ed estremamente razionali, che possono ospitare ciascuno sei persone, sono situati nella sala comune. Fra un tavolo e l'altro vi sono dei mobiletti bifronti metallici che hanno la funzione, oltre che di contenere le opere di

consultazione, circa 1000 volumi, anche di creare vari ambienti ridimensionando il salone.

Le poltroncine sono imbottite, molto comode e ricoperte di materiale lavabile.

La novità assoluta è sotto il soppalco situato in fondo al salone; qui, nel retro dei tre mobili porta-riviste sono stati innestati dei giradischi a cuffia che consentono audizioni musicali o letterarie senza disturbare chi è vicino. Pannelli di legno hanno creato tre scomparti, ogni giradischi ha due prese per le cuffie per cui sei persone contemporaneamente potranno ascoltare ciò che più loro aggrada. Nell'altra parte sono esposte le riviste dell'annata in corso: un centinaio circa.

Una scala a sbalzo, in putrelle, rivestite di gradini di noce ci conduce nel soppalco dove è sistemato il Gabinetto delle stampe; due tavoli, avvicinati fra di loro consentono ad otto persone contemporaneamente la consultazione. L'altro soppalco, situato vicino all'ingresso, e a cui si accede mediante una scala realizzata in modo analogo alla precedente, è invece riservato ai ragazzini. Nei mobiletti sono state sistemate enciclopedie, e libri di lettura per gli alunni, che secondo il nuovo indirizzo della scuola, frequentano in gran numero la biblioteca.

Per la sistemazione di questo salone sono stati necessari diversi lavori di trasformazione.

La volta, che aveva ceduto alle reni alcuni anni fa, era stata riparata in modo perlomeno approssimativo e presentava quindi delle gravi anomalie, inoltre c'era il pericolo che cedesse ancora di più col passare degli anni; è stato perciò necessario mettere dei tiranti.

Questo ripiego ha dato la soluzione al problema dell'illuminazione: si sono utilizzati i tiranti come appoggio dei binari che contengono le luci e che servono per sostenere le lampade che pendono sopra i tavoli.

La volta è stata corretta con lastre in gesso curve che hanno fatto completamente sparire i vecchi difetti. Lungo è stato anche il lavoro degli idraulici per rifare l'impianto di riscaldamento e dei muratori che hanno ampliato tutte le finestre e aperto delle porte verso il cortile, che con il suo porticato servirà da passeggiata per chi vorrà rilassarsi dopo ore di studio. Tutte le pareti sono state rasate a gesso per poter meglio applicare la tappezzeria.

Ma le trasformazioni non sono finite qui, infatti abbassando il plafone della ex-sala di lettura e quello del corridoio, e di conseguenza demolendo e rifacendo la scala, si è ricavato un ammezzato che contiene una sala di conferenze capace di ospitare una sessantina di persone, gli uffici del direttore e degli impiegati ed i servizi. Inoltre si è chiuso ogni contatto con il soprastante Liceo Classico. Si sono ricavati dei locali che, pur non essendo molto alti, poco meno di tre metri, sono però sufficienti per le funzioni che devono compiere. Le pareti

sono state rasate a gesso, i pavimenti sono di marmo Botticino. Trasformazioni notevoli anche per quanto riguarda il deposito dei libri: qui si è cercato di utilizzare nel modo migliore lo spazio esistente, soppalcando l'intera superficie. Il piano superiore è stato reso facilmente accessibile grazie a scalette metalliche.

Si è cercato di rendere funzionale il deposito, pur tenendo presente la necessità di utilizzare tutti i vecchi scaffali. Grazie a questa nuova disposizione si è potuto sistemare anche il « Lascito Zucchi » che, malgrado costituisca un valore non indifferente, era stato, fino ad ora, un po' trascurato a causa della scarsità dello spazio. Ora si trova sistemato sul lato prospiciente alla Piazza Trento e Trieste dove prima vi era l'ingresso. Qui verranno ricavate delle vetrine per esposizioni di libri. Per concludere ricordiamo che recentemente la Giunta ha deliberato di adibire a mostra di pittura e scultura i sotterranei della biblioteca che erano stati utilizzati in tempo di guerra come rifugi antiaerei.

I lavori sono già stati iniziati e si spera di portarli a termine nel più breve tempo possibile.

Diamo ora alcuni dati della nuova Biblioteca.

La superficie complessiva è di poco inferiore ai 1000 mq. ed è così suddivisa:

Superficie sala di lettura	mq 190
Superficie sala ragazzi	mq 68
Superficie sala stampe	mq 68
Superficie sala discoteca-riviste	mq 68
Superficie sala conferenze	mq 70
Superficie zona cataloghi ed ingresso	mq 110
Superficie uffici	mq 40
Superficie deposito libri	mq 640
Superficie servizi generali	mq 150

Sviluppo lineare palchetti circa 3 km. per la capacità complessiva di circa 100.000 volumi.

Le opere murarie sono state eseguite dall'impresa Edilcam di Breno. I pavimenti in linoleum e tapiflex sono della ditta Colombo di Monza. Il rivestimento in conotex del salone della ditta De Carlini. L'impianto elettrico è stato curato dalla ditta Rovelli.

L'arredamento, sia nella sala di lettura che nel deposito libri è stato realizzato dalla ditta I.M.A., che ha fornito mobili, in parte di normale produzione ed altri invece su disegni dell'architetto Ricci, progettista e direttore dei lavori della Biblioteca.

Doc. 5 *La splendida sede della Biblioteca civica dovrà accentrare gli interessi culturali dei monzesi, <<Il Cittadino>>, n. 51, 17 dicembre 1964, pp.1-2*

Si è inaugurata domenica 13 la sede rinnovata della Biblioteca civica alla presenza del sindaco avv. G. Centemero, dell'assessore alla P.I. Dottor Carlo Caimi, della dr. Teresa Rogledi Manni soprintendente bibliografica e bibliotecaria della Lombardia, l'arch. Ricci, gli assessori ing. Galbiati e geom. Moioli, consiglieri comunali, insegnanti, bibliotecari, uomini di cultura; notata la cantante colombiana Maria Helena Olivares che ha dato in dotazione alla Biblioteca Civica la grande « Deposizione » di Aligi Sassu. In rappresentanza di mons. Arciprete, ha benedetto i locali mons. Giuseppe Baraggia il quale ha poi rivolto alcune parole sottolineando la finalità di una biblioteca e i compiti educativi in particolare verso la gioventù. Il sindaco avv. Giovanni Centemero ha apprezzato la nuova opera che l'Amministrazione comunale ha voluto fosse realizzata con ampia visuale ed ha auspicato un settore specialistico bibliografico di cultura giuridica che potrebbe trovar sede opportuna nello stesso Tribunale di Monza.

L'assessore dott. Caimi ha ringraziato gli intervenuti « che dimostrano con la loro presenza anzitutto l'apprezzamento delle iniziative dell'Amministrazione comunale anche nel campo culturale e penso, egli ha proseguito, che non siate rimasti delusi constatando la realizzazione estetica ottenuta in questo edificio senza danneggiare anzi valorizzandone le linee primitive. Di questo, va data lode a chi ha concepito la modificazione anzi soprattutto al realizzatore architetto Ricci, che ha saputo tradurre, in linea estetica, la funzionalità della biblioteca, seguendo il concetto ordinatore del direttore Giuseppe Colombo. A tutti e due questi nostri funzionari del Comune di Monza il grazie sincero di noi amministratori uscenti: lo sentiamo come il regalo di amici veri nella ricorrenza di S. Lucia. Permettetemi pure di unire nel ringraziamento tutti i collaboratori, dal geometra ai muratori agli inservienti, che si sono veramente sottoposti ad un tour de force per non mancare alla promessa fattaci di contemplare i lavori prima che lasciassimo l'Amministrazione.

Siamo persuasi che l'ambiente modernamente accogliente e distensivo sarà un motivo di più per far affluire alla biblioteca un sempre e grande numero di frequentatori, così che anche questa istituzione possa assolvere ad uno tra i tanti modi per occupare fruttuosamente il tempo libero.

I frequentatori troveranno in questa biblioteca un sempre maggior numero di libri per

aggiornare la propria cultura. Nel corso di questa amministrazione, con la collaborazione dei componenti la commissione prof. Farè, prof. Bardolla, prof. Tedesco, prof. Valentini, dott. Valsecchi abbiamo seguito un programma preciso: oltre che continuare la raccolta di libri di lettura contemporanea e di letteratura umanistica nel modo che caratterizzava quasi esclusivamente la nostra biblioteca, anche iniziare l'acquisto di opere fondamentali interessanti le varie branche della tecnica e della scienza in modo tale che i frequentatori possano qui trovare la possibilità di appagare la propria curiosità e il proprio desiderio di cultura tecnico-scientifica. Abbiamo pure voluto sviluppare la parte per i ragazzi in modo da agganciare, permettetemi l'espressione, la gioventù.

Desiderio nostro è stato anche quello di dare inizio ad un primo esperimento di biblioteche periferiche, istituendo con la collaborazione del centro sociale dell'Ina Case di via Luca della Robbia, una prima biblioteca popolare che è di prossima apertura.

Queste dunque sono state le nostre direttive: ammodernare e potenziare la civica biblioteca che deve sempre più completarsi per soddisfare le richieste di un pubblico il più esigente, istituire biblioteche periferiche con le caratteristiche della biblioteca popolare per invogliare anche le più modeste categorie sociali ad elevare il proprio grado di cultura ».

Il direttore della Biblioteca, prof. Giuseppe Colombo ha illustrato a sua volta la storia e l'attività della Biblioteca Civica, « perché la vita della Biblioteca è di solito tranquilla e sommersa e rare sono le occasioni che permettono di illustrare un'attività che pure ha bisogno di essere conosciuta e diffusa.

La biblioteca, infatti, egli ha proseguito è un organismo rivolto per essenza in due direzioni: verso il passato, perché esse si è venuta costituendo giorno per giorno con i libri che sono un po' le cellule di questo organismo che aggiungendosi nel tempo gli uni agli altri ne danno l'odierno aspetto complessivo, e verso il futuro, perché i libri in biblioteca ci stanno proprio in quanto dovranno essere letti da tutti quei futuri lettori che a distanza di anni solo qui li potranno trovare.

Ora nel passato della Biblioteca di Monza si possono individuare due costanti che la caratterizzano: un'attenzione generosa e partecipe dei cittadini e una provvisorietà e inadeguatezza dell'ambiente che la ospitava.

Quanto al primo aspetto si può dire che la Biblioteca Civica è stata creata soprattutto con le donazioni dei privati cittadini.

Nel 1861 il Consiglio Comunale dava incarico a una Commissione, di cui la persona più autorevole era lo storico don Cesare Aguilhon, di formare una biblioteca popolare: iniziò

allora la « questua » di libri tra i cittadini, tanto che qualche anno dopo una seconda Commissione, capeggiata dal garibaldino Achille Mapelli, si affiancava alla prima proprio con l'intento organizzativo di raccogliere fondi e pubblicazioni.

Poi nel 1874 venne la grande donazione Zucchi: un sacerdote milanese lasciava a Monza una ricchezza insperata: 43.000 volumi tra cui incunaboli e libri rari.

Si mutarono allora le prospettive: oltre che una biblioteca popolare circolante si pensò a una biblioteca d'erudizione fissa.

Nel 1931 le due biblioteche si fusero: nacque allora la Biblioteca Civica.

La serie delle donazioni continuò: nel 1932 la biblioteca dello storico monzese Giuseppe Riva era acquistata ad un prezzo di particolare favore quasi una donazione; la città si arricchì così di 5.000 volumi di importanti opere storiche ancora oggi preziose. Nel 1939 e '49 i lasciti Minozzi e Greppi-Porro, rispettivamente di 2.000 e 1.500 volumi, portarono alla Biblioteca la presenza di opere straniere fino a quel tempo mancanti.

Chi osserva ora la consistenza della Biblioteca la trova appunto composta secondo le notizie accennate: una biblioteca in parte popolare e quindi con opere di divulgazione scientifica e con edizioni a carattere economico e in parte erudita con opere antiche oggi apprezzate più dal bibliofilo che dallo studioso e con opere di storia e di letteratura straniera.

La seconda componente della storia della Biblioteca fa un po' meno onore alla città: è tutta una serie di peregrinazioni che non hanno molto giovato alla conservazione del patrimonio librario.

La biblioteca popolare aperta nel 1870 presso le antiche scuole elementari di via S. Maddalena si spostò in seguito in piazza De Amicis passando spesso da un caseggiato all'altro secondo la necessità di aule scolastiche.

Nel 1931 quando furono liberi i locali della casa di Ricovero si credette di giungere a una soluzione definitiva, tra l'altro si potevano finalmente mettere a disposizione del pubblico i volumi del lascito Zucchi dopo 57 anni dalla loro donazione.

Ma due anni dopo l'edificio fu trasformato per essere sede del Tribunale: la Biblioteca migrò prima nei freddi locali della Villa Reale e poi in quelli del salone Margherita, ora cinema Astra, pasto abbondante di numerosi topi.

Solo nel 1938 l'acquisto da parte del Comune dell'edificio del Seminario, divenuto Palazzo degli Studi, permise una sistemazione dignitosa: in particolare il grande refettorio fu la sede del lascito Zucchi.

Purtroppo le esigenze scolastiche del dopoguerra richiesero nuovi sacrifici alla Biblioteca: il salone fu trasformato in aule e i libri dovettero restringersi.

Tale era la situazione fino a qualche anno fa con la costruzione del nuovo complesso scolastico dell'Istituto Mosè Bianchi si prospettò per la Biblioteca la possibilità di riavere il proprio salone.

Ed eccoci ai problemi più recenti: quello di una biblioteca eterogenea in parte popolare e in parte erudita, e quello di una sede dignitosa all'esterno, quale è questo palazzo neoclassico, ma all'interno, fino a poco tempo fa, né accogliente né funzionale.

Il primo problema, quello più essenziale, della dotazione libraria, non si può risolvere in breve tempo.

É innegabile che i 65.000 volumi della Civica sono oggi per la maggior parte invecchiati.

Se si eccettuano acquisti fatti nel dopoguerra dal solerte bibliotecario prof. Gori (che qui è doveroso ricordare), che poté usufruire di sovvenzioni dell'Amministrazione Provinciale, ben poco delle vecchie collezioni sarebbe utile agli studenti d'oggi. Ma in questi anni le sovvenzioni del Comune di Monza sono triplicate, i fondi che superano i 3 milioni, permettono di acquistare circa 1500 volumi ogni anno.

É stato quindi possibile fare un programma: la Commissione Consultiva della biblioteca (composta dai prof. Antonietta Bardolla, Eugenia Farè, Alfonso Tedesco, Alfonso Valentini, P. Luigi Valsecchi) ha proposto e l'Amministrazione Comunale ha deciso di dotare la Biblioteca di tutte le opere fondamentali in ogni campo del sapere, così che essa serva agli studenti medi ed anche universitari. Questo aggiornamento è stato iniziato e continua anche se la strada è lunga.

Gli aspetti esteriori e organizzativi della Biblioteca hanno invece avuto soluzioni più immediate. Si è anzitutto annesso alla Biblioteca personale adeguato ai vari servizi.

Si è iniziato il rinnovo totale dei cataloghi secondo il criterio unitario delle biblioteche italiane sia nella catalogazione per autore che in quello per soggetto, particolarmente utile questa per permettere agli studenti di sapere quali libri esistano sugli argomenti desiderati.

La ricatalogazione è quasi a metà strada, e i nuovi schedari sono già uno strumento indispensabile soprattutto per gli studenti. E infine la sede, che oggi inauguriamo.

Perchè si è voluta una sede così bella?

Avevamo notato che l'interesse dei monzesi verso il libro è andato aumentando: i lettori abbonati qualche anno fa erano 500, quest'anno erano quasi 1400, ma la maggior parte ignorava le opere di consultazione e non si sentiva per nulla attirata a rimanere nelle oscure e

scomode salette di lettura, anche se gli studenti vi erano costretti soprattutto a causa delle ricerche imposte dalla nuova didattica scolastica.

Si è perciò avanzata una proposta: allestiamo una sede grande, accogliente, invitante tale che possa permettere di attuare tutte quelle iniziative che destino l'interesse verso il libro e la natura e certamente i monzesi corrisponderanno.

La proposta è stata accolta dall'Amministrazione Comunale con una larghezza di vedute senza precedenti, anzi l'avv. Centemero si è appassionato con quell'entusiasmo che poi ha trasmesso a tutti, all'Assessore alla P.I. Dott. Caimi, che periodicamente visitava i lavori, agli Assessori ai lavori pubblici ing. Galbiati e geom. Moioli e soprattutto all'arch. Ricci che forse non si era dedicato mai in modo così commovente ad un'opera curata con amore fin nei minimi particolari.

Come si potrà notare è stato capovolto non solo l'uso dei locali (le sale di lettura e distribuzione dei libri sono divenute magazzini e viceversa; capovolgimento dovuto anche ad esigenze di funzionalità e controllo) ma soprattutto è stato capovolto il concetto di biblioteca: non più una solenne raccolta di libri, insediati su alti scaffali a cui ogni tanto si avvicinasse sperduto il lettore, ma un salone accogliente dove il lettore si sentisse a proprio agio circondato dai libri di più frequente consultazione, con la possibilità di leggere in sala o di portarsi a casa tutti gli altri libri raccolti nei comodi e razionali scaffali del deposito. E annessi alla sala di lettura agli altri ambienti affini; esposizione di periodici, audizione di dischi, raccolta di stampe, mostre d'arte, sala per conferenze.

Ora la Biblioteca è pronta, ora che la proposta è stata attuata, aspettiamo la risposta dei monzesi, ma ci pare che già i primi giudizi raccolti siano consolanti, certo ci incoraggiano a continuare su questa strada.

DOC. 7 *Intervista al professor Beppe Colombo, direttore della Biblioteca civica di Monza dal 1963 al 1999*
[8 agosto 2014 a c. di G. Rotta e G. Pasciuti]

Quello che segue è il sunto di una intervista fatta al prof. Beppe Colombo, che era direttore della Biblioteca quando, nel 1964, i locali di via Padre Reginaldo Giuliani vennero restaurati e assunsero l'aspetto attuale.

Racconta il prof. Colombo che alla nascita della nuova biblioteca avevano contribuito, nei primi anni Sessanta, alcune particolari contingenze.

Innanzitutto il vecchio direttore, Piero Ciceri, era prossimo alla pensione, e anche il maestro Ilo Gori, che lavorava in biblioteca, se ne andò. Le sorti della biblioteca rimasero così nelle mani di Mario Riboldi, un inserviente che in biblioteca aveva anche il suo alloggio personale, al primo piano, dove oggi si trovano gli uffici amministrativi. Di fatto Riboldi faceva da bibliotecario, con l'ausilio di Emilio Mauri, un "ragazzotto" che più tardi sarebbe stato trasferito in Municipio a lavorare come commesso del Sindaco.

A quei tempi il prof. Colombo studiava la storia di Monza, sulla quale aveva già pubblicato alcuni articoli, e fu incaricato dal Sindaco Giovanni Centemero di provvedere al riordino della biblioteca. Ci fu un anno di "convivenza" col direttore Ciceri, e quindi fu bandito un concorso che Beppe Colombo vinse e che lo portò alla direzione della biblioteca. Il "direttore" ricorda, commentando una planimetria della biblioteca del 1960, che allora la dislocazione dei locali era identica a quella del 1938. Illustra quindi le priorità del 1960 - innanzitutto il rifacimento del catalogo e delle rilegature, per eliminare un po' di "nero" dagli scaffali. Ricorda poi che nel suo ufficio erano presenti mobili provenienti dalla Villa Reale.

Spiega che due aule dell'allora magazzino, dove oggi si trova la sala di lettura, erano in uso alla scuola di ragioneria Zucchi, che a un certo punto rinunciò agli spazi, offrendo l'occasione per iniziare i lavori di ristrutturazione. Di qui il prof. Colombo passa a ricordare gli esordi della collaborazione con Luigi Ricci, che lui regolarmente "tampinava" e che

inizialmente non nascondeva di essere piuttosto “seccato”; Colombo lo ricorda con grande affetto, ricorda la sua grande passione per l’armonium e per la pittura, e gli riconosce indiscutibili meriti come architetto capo del Comune.

L’idea di biblioteca che il prof. Colombo voleva attuare era un’idea moderna, con i libri non chiusi nei magazzini ma a disposizione sugli scaffali - un’idea che metteva al centro della biblioteca i lettori e non i libri, e che era realizzabile solo al piano terra, perché il primo piano, dove si trovava l’abitazione del custode Riboldi, era intoccabile. Il destino volle però che il povero Riboldi venisse stroncato da un infarto, ciò che diede all’arch. Ricci l’occasione per modificare il progetto iniziale della nuova biblioteca e per realizzare il piano ammezzato.

Nelle intenzioni originali dell’arch. Ricci si sarebbe dovuto soppalcare tutto il salone, quello attualmente adibito a sala di lettura, dedicando il piano terra agli scaffali contenenti i libri e il piano superiore del soppalco allo spazio di lettura. Questo progetto fu però bocciato dalla commissione edilizia comunale, e si arrivò alla decisione di soppalcare soltanto le testate del salone, che acquistò così l’aspetto che mantiene ancora oggi. Il dato curioso è che nel bilancio comunale mancavano gli stanziamenti, e il progetto è stato attuato a colpi di integrazioni suppletive e assestamenti.

Il prof. Colombo racconta un aneddoto curioso: era venuto a Monza Francesco Barberis, ispettore bibliografico centrale, che, accomodatosi sulle poltrone in pelle della biblioteca, la definì “la più bella biblioteca d’Italia” - una definizione che ebbe la sua parte nel convincere l’allora assessore al bilancio, Elio Malvezzi, a trovare le risorse necessarie a bilancio. I lavori durarono per tutto il 1964.

Si era pronti per ripartire, ma mancava personale. Arrivò così Silvano Ciuffo, che chiese di essere trasferito in biblioteca dall’ufficio funerario. Si scoprì che era un catalogatore nato. Si aggiunse una dattilografa, che trascriveva a macchina le schedine; e c’erano poi due bidelli. Alla fine arrivarono anche alcuni volontari: tra di loro “l’Alberti”, e alcuni personaggi un po’ strani, che tutti hanno collaborato a movimentare il materiale della biblioteca. Si fecero operazioni azzardate, come ammonticchiare il lascito Zucchi sotto il portico, in attesa di una sua collocazione definitiva.

Un aiuto insperato venne dalla ditta IMA, il cui direttore, che proveniva da un'importante azienda di scaffali per biblioteche, offrì la sua collaborazione ed esperienza, mettendo insieme gli scaffali semplicemente a partire dal numero di libri da piazzare. Questo personaggio e l'arch. Ricci divennero amici e unirono le loro sinergie: Ricci facendo i disegni e il direttore eseguendo i lavori. Il dato più curioso, davvero pittoresco, di tutta la vicenda è che Ricci eseguì i suoi disegni direttamente sulla parete, nell'ufficio attualmente occupato dal direttore.

Si recuperò quindi un quadro di Cesare Aguilhon, il fondatore della biblioteca, e lo si collocò nella sala che ospitava la biblioteca dei ragazzi; quanto agli arredi: erano di Cassina, avevano prezzi da far sbarrare ogni volta gli occhi all'economista, ma provenivano da un contatto di Ricci, e non si potevano mettere in discussione. Al di là degli aneddoti, resta il fatto che questi personaggi avevano intuito che la biblioteca doveva essere in primo luogo un posto accogliente, e nel mettere in atto questa intuizione non incontrarono gli ostacoli burocratici che avrebbero enormemente complicato la vita amministrativa negli anni seguenti.

L'impronta di Ricci nella nuova biblioteca è fortissima, e per questo nel corso degli anni, quando si rese necessario sostituire il bancone e gli espositori, e poi ancora quando si fece tinteggiare la parete sulla quale aveva eseguito il suo progetto, l'architetto deve aver benevolmente odiato il direttore Colombo - come questi riferisce con un sorriso divertito.

Due ultimi ricordi riguardano l'ideazione dello stemma della biblioteca e la galleria civica. Lo stemma, racconta Colombo, venne disegnato dall'arch. Ricci mentre lo stesso Colombo fu l'ideatore della dicitura "*Civium Lumen*". Quanto alla galleria civica, invece, ha una storia curiosa: durante la guerra fungeva da rifugio per la scuola, ed era suddivisa in tante celle di mattoni, che l'arch. Ricci voleva valutare se mantenere o meno, in fase di ristrutturazione. Chiese ai muratori di tastare le pareti e queste ... crollarono, lasciando apparire la volta: fu così che nacque l'idea di farne uno spazio espositivo.

Consegniamo a queste parole del prof. Colombo la sintesi eloquente sulla nascita della "nuova biblioteca": "La ristrutturazione della biblioteca fu possibile perché vi era un sindaco colto e intelligente che seppe ascoltare i tecnici e perché, essendo negli anni del "miracolo

economico” il Comune non era nelle difficoltà attuali”.

RIPRODUZIONE DEI DOCUMENTI

Doc. 6 Comune di Monza - Ufficio tecnico. Giornale dei lavori Riordino Biblioteca civica, Archivio di deposito del Comune di Monza, fald. 1967-61 Unità 187 [1964]



COMUNE DI MONZA

Ufficio Tecnico

Giornale dei lavori

RIORDINO BIBLIOTECA CIVICA

IMPRESA EDILCAM BRENO (BS)

Prof. ...



DATA		ANNOTAZIONI SPECIALI E GENERALI sull'andamento e modo di esecuzione dei lavori, sugli avvenimenti straordinari e sul tempo utilmente impiegato
3	Dicembre 1963	Inizio dei lavori. Disfacimento del pavimento dell'ammezzato. Demolizione dei tavolati allo stesso ammezzato.
4	'	Continua il disfacimento del pavimento dell'ammezzato e del sottostante solaio. Conclusa la demolizione dei tavolati all'ammazzato.
5	'	Prosegue il disfacimento del pavimento dell'ammezzato. Viene demolita la parete in populit che separava la Biblioteca dalla Scuola Serale.
6	'	Demolizione di parete in populit (2°) e delle tramezze della ex-Scuola Serale. Continua il disfacimento del pavimento all'ammezzato e la demolizione del sottostante solaio in legno.
7	'	Ultimata la demolizione della 2° parete in populit si prosegue con la demolizione del solaio in legno dell'ammezzato.
8	'	Essendo Domenica si lavora fino alle ore 12. Vengono demolite le tramezze che separavano i locali della ex-scuola serale. Viene abbattuta anche la 3° parete in populit.
9	'	Inizia il disfacimento del parquet al piano terra, viene demolita la rampa di scale che univa la Biblioteca con il Liceo. Nel locale che diverrà sala di lettura, dopo aver asportate le macerie che ancora erano rimaste, inizia la demolizione del muro sotto le finestre che danno sulla via Giuliani.

D A T A	ANNOTAZIONI SPECIALI E GENERALI sull'andamento e modo di esecuzione dei lavori, sugli avvenimenti straordinari e sul tempo utilmente impiegato
11 Dicembre 1964	Tulizie varie e sgombero materiali, aiuto per ultimi ritocchi.
12 Dicembre '64	Trasporto materiali alle P.P.D. Rappezzi e ritocchi.
	<hr/> <hr/>

OPERAI ED ALTRI MEZZI D'OPERA IMPIEGATI DALL'IMPRESA						OSSERVAZIONI ED ISTRUZIONI del direttore dei lavori
Capo Operaio	Muratore	Mancorale	Artista	Autocarro	Mancorale	
	1	3	-	-	-	NB. A giornale dei lavori per volontà del sottoscritto D. h. sono state avute le sue visite in quanto lo stesso ogni giorno x ben 2 volte visita i lavori <i>Referente</i> <i>Campari</i>
	1	3	1	1	-	

Doc. 9: Ingresso e "girabacchini", scaffale aperto



1964: ingresso e "girabacchini" disegnati da Luigi Ricci per l'esposizione delle novità librarie.



1964: corridoio "scaffali aperti" (ex corridoio gypsoteca).

Doc. 10: 1964 Sala lettura e Sezione ragazzi



Doc. 11: 1964 Sala riunioni e Fonoteca



Luigi Ricci: note biografiche*Bruno G.Lattuada*

Luigi Ricci nasce a Milano nel 1918. Fin da giovane si dedica all'invenzione di giocattoli e modelli alcuni dei quali verranno brevettati. Frequenta le scuole superiori presso l'Accademia di Brera e si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1943.

Insegna disegno architettonico, matematica e storia dell'arte presso scuole tecniche e professionali. Allievo di Giuseppe De Finetti, collabora con lui alla stesura di studi urbanistici per il Piano regolatore di Milano e progetta l'arredamento di negozi e ristoranti.

Cura le pubblicazioni di porte e serramenti di architetti del razionalismo italiano e del fascicolo di ville per la collana di architettura edita da Vallardi di Milano. Presta la sua attività all'ufficio tecnico del Comune di Milano dal 1947 al 1951 collaborando a numerose realizzazioni, tra cui le sistemazioni dei portici meridionali della Galleria Vittorio Emanuele II e della loggia Museo di Piazza Duomo.

Progetta e cura la ricostruzione del ristorante Savini in Galleria (con De Finetti) e della scuola Steineriana al Palazzo della Guastalla, l'utilizzo del sottosuolo di piazza Duomo, la sistemazione del cinema Cantore.

Svolge la sua attività al Comune di Monza dal 1951 al 1980 in qualità di architetto caposezione Edilizia. In quegli anni ha un ruolo fondamentale nel campo dell'architettura pubblica, progettando e dirigendo i lavori della gran parte dell'edilizia scolastica nel periodo in cui la realizzazione degli edifici per l'istruzione assume un ruolo sempre più importante nella dotazione di urbanizzazioni per la città in costante crescita.

Dimostra eccellenti qualità progettuali modellando gli spazi "senza sprechi", con validi criteri compositivi e distributivi. Mantenendo fede al razionalismo, modifica nel tempo il proprio linguaggio espressivo sperimentando nuove serre e la ristrutturazione delle scuola Civica Artigiana.

Per il cimitero monzese studia un inedito sistema di loculi prefabbricati, da realizzare in trincea, con soprastanti capelle binate.

A Perledo, sul lago di Como, progetta la scuola elementare in collaborazione con l'ing. Baroni nel 1970, successiva-

materiali diversi, tanto che si possono riconoscere alcuni periodi legati alla tipologia di finitura dei prospetti: l'intonaco di colore chiaro, il mattone a vista, il rivestimento – sempre di colore verde – la finitura in cemento armato a vista.

Ha progettato e diretto sette scuole materne ed asili nido (tra le quali quelle per i quartieri Cederna, Cazzaniga, S. Rocco e Triante); tredici scuole elementari, dalla Raiberti del '58 alla Goldoni del '76; otto scuole medie, e con l'ing. Vittorio Bellini, la scuola elementare a Villasanta, oltre a quindici edifici residenziali pubblici ed altri di diversa destinazione, tra i quali si ricordano quelli del 1959 per la costruzione del ristorante Sisto ai boschetti di Monza e del casello del dazio in piazza Castello.

Suoi i restauri dell'ex-seminario arcivescovile trasformato in Palazzo Studi, nel quale recupera nuovi spazi per il Liceo classico, ristruttura quelli già esistenti e realizza il progetto, cui rimase maggiormente affezionato, per la nuova Biblioteca – per la quale ha progettato anche l'arredamento – e la sottostante Galleria Civica.

Restauro l'arcata del ponte d'Arena ed il Palazzo dell'Arengario, in cui costruisce un nuovo sistema espositivo, organizzando il Museo civico archeologico. Collabora anche al progetto del Museo Serpero del Duomo. Per l'edilizia religiosa, realizza la cappella per l'infanzia abbandonata e la chiesa di Cristo Re al quartiere Primavera.

Partecipa a concorsi in Monza (per Villa Serena secondo classificato con l'ing. Pino Galimberti, per la sistemazione del centro storico, motto "Promenade", con l'ing. Vittorio Bellini), a Milano ed a Firenze per la sistemazione urbanistica delle zone distrutte intorno al ponte Vecchio.

Studia l'utilizzo a sede regionale della Villa Reale e nelle pertinenze progetta le nuove serre e la ristrutturazione delle scuola Civica Artigiana. mente la sua casa, "rifugio di tranquillità". Tra le sue passioni si ricordano la musica, l'astronomia e quella preferita la pittura.

Come pittore ha esposto in mostre personali ed in numerose collettive, svolgendo anche notevole attività di illustratore ed incisore dedicandosi anche al restauro pittorico di tele antiche.

La "sua" biblioteca civica

Beppe Colombo

L'aggettivo possessivo, che dovrebbe denotare una proprietà privata, applicato a una istituzione pubblica, sembra un controsenso. Eppure mi sembra il modo migliore per indicare quanto l'architetto Ricci ha fatto per la Biblioteca di Monza: sua è stata l'iniziativa, sua la progettazione, suo il costante, amorevole intervento in tutti i particolari della realizzazione.

Era il 1963. A me, giovane direttore di biblioteca di fresca nomina, l'Amministrazione Comunale aveva indicato la possibilità di un modesto ampliamento della vecchia sede con il recupero di uno spazio già occupato da due aule scolastiche. Ci vollero l'intuizione, l'entusiasmo, la passione di Luigi Ricci per trasformare quella fortuita circostanza nell'occasione irripetibile di ristrutturare completamente un'ala del Palazzo degli Studi per farne una biblioteca moderna.

E' cominciata così la mia diuturna collaborazione con l'architetto del Comune, che diventò ben presto fraterna amicizia con un collega con cui ho condiviso, nel periodo più fecondo della mia vita professionale, l'impegno avvincente di rifare totalmente la sede di una biblioteca secolare.

La genialità di alcune soluzioni, il buon gusto dell'ambiente ripristinato fecero esclamare a Francesco Barberi, celebre bibliotecario, che visitò Monza come Ispettore Bibliografico, che quella di Monza era la più bella biblioteca che lui avesse visto.

Purtroppo, o forse per fortuna, il forte incremento di lettori che dalla seconda metà degli anni 60 invasero la biblioteca rese ben presto inidonee alcune soluzioni più raffinate ed evidenti alcune carenze strutturali, ma l'impianto generale della biblioteca è tuttora valido.

La principale intuizione di Ricci fu quella di invertire l'impostazione degli spazi, restituendo lo splendido salone

del refettorio dell'antico Seminario al godimento pubblico, trasformando quello che era il magazzino librario in sala di lettura. Ma la caratteristica peculiare di Ricci fu di seguire giorno per giorno i lavori, studiando costantemente le soluzioni in accordo con il bibliotecario, dando continue indicazioni ai capi operai che chiamava con reverenza "maestri", mentre lui stesso preferiva definirsi non architetto ma "muratore".

Questo contatto diretto con l'opera che si andava realizzando spiega l'estemporaneità di alcune soluzioni dovute all'estro artistico di Ricci, tanto che su una parete da lui dipinta nello studio del direttore, tra vari schizzi e bozzetti, scrisse umoristicamente: "Non cercate i disegni di questa biblioteca in archivio, essi si trovano sulle pareti sotto la tappezzeria".

Se alcune soluzioni "artistiche" sono rimaste, come le cancellate che chiudono i due soppalchi della sala di lettura o la collocazione della "mensa ponderaria" davanti all'ingresso, altre purtroppo sono solo un ricordo, come gli schedari dei cataloghi sospesi su un pilastro di cemento, il bancone in acciaio che racchiude volumi antichi, gli espositori girevoli delle novità editoriali, il logo della biblioteca con la luna e la scritta "Civium lumen".

Lo stesso stile ha mosso l'architetto Ricci in altre opere successive: Sei mesi dopo l'inaugurazione della Biblioteca Civica, avvenuta nel dicembre 1964, si completava l'opera di recupero della stessa ala del Palazzo degli Studi con l'apertura della Galleria Civica. Anche in questo caso l'iniziativa fu tutta di Luigi Ricci che impose la realizzazione con la sua autorevole genialità: nessuno conosceva l'esistenza di uno squallido scantinato trasformato in rifugio antiaereo nel periodo bellico. Il gusto architettonico di Ricci permise il recupero di uno spazio

suggestivo, sia valorizzando la bella volta dell'antica cantina del Seminario, sia conservando alcune voltine in mattoni del rifugio di guerra.

Il 1966 vide la realizzazione del Museo dell'Arengario. Ricci si dedicò a quest'opera con un entusiasmo eccezionale.

Sembrano impensabili oggi nella pubblica amministrazione il dinamismo e la tempestività con cui l'architetto Ricci, coadiuvato dal professor Merati e da me, andava recuperando da privati e da istituzioni religiose reperti archeologici e testimonianze del passato monzese. Lo stesso entusiasmo lo mosse quando si trattò di recuperare preso il Ponte dei Leoni un arco superstite del ponte romano d'Arena.

Anche del Museo dell'Arengario non restano tracce: l'evolversi dell'urbanistica cittadina richiede altre prospettive per i Musei Civici.

Eppure la soluzione di abbinare il piccolo museo archeologico a una sala per esposizioni era felice: il percorso museale correva rialzato sul piano del salone

lungo le pareti dell'Arengario con soluzioni intelligenti, come quelle di utilizzare i pannelli ripiegati della zona mostre come parapetti del percorso museale o di incassare nel pavimento le vetrine relative a reperti sotterranei.

Forse queste sono opere minori dell'architetto Ricci, eppure rivelano la sua personalità. La genialità delle piccole soluzioni economiche, come il riuso di materiali dismessi, dovute anche alle ristrettezze dei finanziamenti, si accompagna al gusto sobrio e lineare che predilige materiali grezzi: il legno, la pietra, il ferro.

Lo stile classico di Ricci non ama fronzoli e arzigogoli, ma armonia e semplicità. La sua guida è la natura, il suo intento è la funzionalità accordata alla bellezza.

Ma le cose che ricordo con più nostalgia di Ricci sono l'amore per il suo lavoro e per la città e la affettuosa cordialità verso i colleghi e gli amici.

Anche per questo è stato un maestro indimenticabile.